

Kushner, il business della Striscia: dietro al cessate il fuoco un gigantesco giro d'affari

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Così Bannon e Dugin hanno rubato la Tradizione

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Da Guénon a Eliade, ma con tanto Evola: la storia dell'appropriazione di un'idea per costruire il "Nuovo ordine mondiale"

Perché Israele attacca gli

alberi di ulivo palestinesi: migliaiaia quelli tagliati o avvelenati

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Simboli di vita, religione e resistenza, vengono danneggiati per lasciare in ginocchio le popolazioni arabe

La sinistra di fronte alla neutralità (e alla guerra)

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Nodi e dilemmi che è necessario affrontare per non consegnarsi con le mani alzate alle destre. Ma si è cominciato a parlarne, ed è una buona notizia

Il mio missile atomico sarà più grosso del tuo

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Prima dell'annuncio del prossimo vertice con Trump, il capo del Cremlino aveva segnalato che la Russia comincerà presto a produrre nuove armi atomiche supersoniche, mentre sul tema del riarmo, da noi, la sinistra è divisa come ai tempi degli euromissili

Nucleare alla francese, un quadro a dir poco allarmante

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Problemi tecnici, organizzativi, di personale. Ritardi, errori, guasti, leggerezze. Puntare ancora sul nucleare sarebbe una scelta sciagurata – Di Patrizio Fenini

Gaza, i molti buchi del piano Trump

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Di Lucio Caracciolo, [La Repubblica](#)

Il [piano Trump](#) è come il formaggio svizzero: pieno di buchi che ognuno cercherà di tappare o ignorare a modo suo. Nell'infinita e forse infinibile contesa israelo-palestinese è sempre stato così. Perché né gli israeliani né i palestinesi

rinunciano all'idea che lo spazio conteso fra Mediterraneo e Giordano sia casa loro. Tutto. Per entrambi qualsiasi concessione è provvisoria.

La catastrofe in corso è l'effetto imprevisto e indesiderato della rinuncia di Israele a considerare il fattore umano nell'equazione di Gaza. La ferocia [esplosa il 7 ottobre](#), che ha sorpreso lo stesso Hamas, era anche figlia di decenni di vessazioni subite dai gaziani costretti in gabbia quali "bestie umane". Molto di più: esprimeva la rivolta delle masse palestinesi che non ragionano secondo i parametri della diplomazia internazionale ma della propria storia e dei propri sentimenti.

Sull'altro fronte, altro che guerra di [Netanyahu](#). Fino agli ultimi mesi, quando l'evidenza del genocidio è parsa innegabile anche a buona parte degli ebrei in patria e in diaspora, la grande maggioranza degli ebrei di Israele ha appoggiato la campagna militare voluta da Bibi anche contro l'opinione di capi dell'Idf e del Mossad. Per i quali una vendetta non è una strategia e può vendicarsi di chi l'azzarda.

Decine di migliaia di terroristi, tra cui donne, vecchi e bambini, sono stati uccisi dall'Idf a Gaza, mentre [i coloni](#), protetti dai militari che dovrebbero controllarli, ne hanno profittato per accelerare l'espansione degli insediamenti cisgiordani. Caso mai qualcuno ancora pensasse a uno Stato palestinese.

Un sobrio bilancio evidenzia che a oggi Israele ha perso. Ha voluto perdersi. Perché ha accettato la guerra di Hamas, così elevato a marchio globale. Nel sentiero stretto che divide il genocidio dal suicidio, ovvero la guerra esterna contro i civili a Gaza dalla guerra civile fra tribù e poteri israeliani. Non si torna al pre-7 ottobre. La questione palestinese è diventata mondiale in odio a Israele. [Trump lo ha detto](#) a Netanyahu: «Bibi, Israele non può combattere il

mondo». E il premier israeliano: «Sì, lo capisco». Non ci scommetteremmo.

Tre punti sembrano acquisiti. Primo. Hamas, che Bibi prometteva di liquidare sapendo di non poterlo fare, esiste e resiste a Gaza. Né intende disarmare. Perfino Trump ha invitato gli orfani di [Sinwar](#) a fungere da provvisori poliziotti nella Striscia. Prossimamente affiancati dai turchi, protettori di Hamas e “alleati” degli americani (ovvero di sé stessi), che dovrebbero avere il privilegio di muoversi nei tunnel tuttora in mano ai miliziani islamisti.

Secondo. Israele ha seriamente indebolito “l’asse della resistenza” gestito da Teheran per ritrovarsi alle porte di casa un avversario ben più potente. Altro che il “caro nemico” persiano. I turchi sono a distanza di cannone dalle avanguardie israeliane penetrate in Siria. Dalla moschea damascena degli Omayyadi a Damasco i più disinibiti fra gli artefici del nuovo impero turco guardano alla gerosolimitana al-Aqsa (parola di **Bilal Erdogan**, figlio del reis).

Terzo e decisivo. Israele sta cominciando a pagare il prezzo dell’errore compiuto elevando Hamas a minaccia strategica. Contro ogni logica, Netanyahu ha imposto a sé stesso e alle sue Forze armate di rispondere al 7 ottobre come se fosse un super-Kippur, l’ultima volta che Israele ha davvero rischiato la pelle. Quasi Sinwar potesse conquistare lui al-Aqsa. Quindi mano libera per trucidare tutti i gaziani che capitino a tiro. Così non solo ha compromesso la sua reputazione (sopportabile), ma il vitale sostegno americano (insopportabile). E lo sta pagando caro.

Perché la fame non è un danno collaterale

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Di Anna Foa, [La Stampa](#)

Si parla molto di fame, in occasione dell'80° anniversario della FAO, celebrato a Roma con grande rilievo, alla presenza del presidente Mattarella e di papa Leone. Ambedue hanno posto l'accento sui "nuovi scenari di carestia" (Mattarella) e all'"uso della fame come arma di guerra" (papa Leone). E in effetti, la fame è stata protagonista nei mesi scorsi – e lo è ancora – di almeno uno degli scenari di guerra di questi nostri terribili tempi, Gaza, con il rifiuto israeliano di far entrare sufficienti rifornimenti per quella popolazione già decimata dalle bombe. **E abbiamo visto le scene terribili dei civili che allungano una scodella per avere almeno un poco di cibo, mentre il cibo marcisce intatto ai confini della Striscia.**

L'uso della fame nelle guerre e come arma della guerra stessa non è nuovo. In tutti gli assedi delle città, dal Medioevo fino alla seconda guerra mondiale, nelle città assediate si moriva di fame, e le leggende, o quello che vorremmo fossero solo leggende, ci parlano di cannibalismo, di bambini divorati dai genitori. È il "poscia più che 'l dolor poté il digiuno" di Dante, almeno in una delle sue interpretazioni. La fame accompagna la guerra, tanto è vero che appena soffiano venti di guerra che potrebbero sfiorarci svuotiamo subito gli scaffali dei supermercati. Di fame si parla molto nelle memorie della seconda guerra mondiale, anche se per molti era una fame temperata dal mercato nero. Ma i primi reduci dai campi nazisti si sentivano spesso rispondere da quanti avevano vissuto più o meno tranquilli nelle loro case che anche loro

avevano fatto la fame. Poi c'è la fame del terzo mondo, pensate alla terribile carestia del Biafra, non proprio arma di guerra ma comunque indotta da una guerra e dai blocchi dei rifornimenti. E ancora, c'è la fame dell'Ucraina negli anni Trenta, l'Holodomor, quando i raccolti c'erano ma erano destinati al resto dell'URSS e agli affamati era addirittura proibito di andarsene dal Paese. Ma qui si è parlato, e a ragione, di genocidio.

E allora, se la fame è dietro di noi come realtà o come spettro, perché la carestia indotta in questi mesi da Israele, e pervicacemente negata dal governo di Bibi, ci ha fatto così impressione? Perché con la ripresa della guerra nel marzo del 2025 e il blocco quasi totale dei rifornimenti, quella carestia indotta, coi camion fermi dietro il confine, ha sollevato l'indignazione di popoli e governi? Cosa è cambiato che l'opinione pubblica, che nonostante tutto aveva visto i bombardamenti come parte dolorosa ma "normale" di una guerra, si sollevasse ora di fronte alla fame? Perché in Israele nelle manifestazioni di opposizione al governo apparissero sempre più spesso, accanto alle foto degli ostaggi, quelle dei bambini di Gaza denutriti?

Questa differenza di percezione rispetto a due modi diversi di infliggere la morte mi colpisce e non sono sicura di avere risposte. Forse perché la morte per fame colpisce prima i bambini ed è lunga e dolorosa. Forse è proprio il fantasma antico della carestia che ci terrorizza e forse è la sovrabbondanza dei cibi in questa nostra parte del mondo a renderci inspiegabile e particolarmente crudele la morte per fame. Mentre noi cerchiamo sempre nuove diete, loro muoiono letteralmente di fame. Forse è il nostro complicato rapporto col cibo, che oscilla fra anoressia e bulimia, a renderci inaccettabile quella morte.

Qualunque ne sia la ragione, chi fermava quei camion e impediva al cibo di raggiungere i suoi destinatari ha rapidamente compreso che, se con le bombe si poteva ancora

parlare di “danni collaterali”, con la fame questo era impossibile, che la favola che si affamava un intero popolo per impedire ad Hamas di gestire gli aiuti era assurda. Ed allora si è semplicemente negato: “La fame non esiste, non c’è mai stata”. “Guardate come sono in carne, ” dicono le voci ciniche di chi è pronto ad usare il centimetro per misurare il deperimento dei palestinesi di Gaza. **E intanto gli ospedali ci raccontano un’altra storia, ma si sa, i medici, anche in Europa, sono tutti pro Hamas.**

No Kings, l’esperimento americano è in bilico su un baratro

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

COME FOSSE L’AMERICA Milioni di americani hanno sfilato ieri in centinaia di città per ribadire il valore della rivoluzione originaria, quella che 249 anni fa ha incarnato la ribellione contro la corona inglese e dato vita all’esperimento americano

“Oh Budapest, mia cara” – Il vertice Putin-Trump” e i

timori di Zelensky

Il genero di Donald Trump non ha alcun ruolo ufficiale per Gaza ma influenza il Medio Oriente con miliardi di dollari

Non a caso è stata scelta la capitale ungherese per i due interlocutori che detestano l'UE. La mossa dello 'zar' per mantenere la possibilità di un 'nuova Yalta', nella capitale in cui era stato firmato (anche da Mosca) il memorandum che garantiva all'Ucraina indipendenza e integrità territoriale